

N 9-10 – settembre-ottobre 2014

**L'INFORMAZIONE – I DIRITTI – LE OPPORTUNITÀ**

**Lettera mensile di informazione a cura dell'Osservatorio Pari Opportunità della UIL**

**Pario Opportunità e Politiche di Genere**

**Maria Pia Mannino, Vice Presidente del Comitato nazionale di parità del Ministero del Lavoro**



Settembre mese di celebrazioni internazionali. –  
Vai a

27 settembre, giornata del dolore e dell'attività sociale. *Testimonianza di Volontario* - Dott. Francesco Pennolino - Ministero Grazia e Giustizia Palermo. Vai a



“AL SICURO DALLA PAURA, AL SICURO DALLA VIOLENZA”- Stefania Galimberti – Vai a



Perché anche in Italia occorre una legge sulla parità tra i sessi. Vai a

Arrivare alla parità fra i sessi, cambiando il punto di partenza. Vai a



Garanzia Giovani – a che punto siamo? Vai a



UNIPOL Banca mette a disposizione dell'imprenditoria femminile 10 milioni di euro. Vai a

Raddoppiato l'assegno dei 'voucher baby sitting'. Vai a:

Nasce a Parigi il Well-being tree (l'albero del Benessere). Vai a

## **La Responsabile Politiche di Genere della UIL, Maria Pia Mannino, nominata Vice Presidente del Comitato Nazionale di Parità e pari Opportunità nel Lavoro**

Sarà Maria Pia Mannino, Responsabile UIL delle Politiche di Genere, a guidare il ricostituito Comitato Nazionale di Parità del Ministero del Lavoro, l'unico Organismo istituzionale di pari opportunità, ancora attivo nel nostro Paese, a tutela dei diritti delle donne nel lavoro e contro ogni forma di discriminazione di genere.

Il Comitato, nato con la legge 125 del 1991, è costituito da rappresentanti sindacali, dell'imprenditoria e delle associazioni femminili da sempre maggiormente operative nell'affermazione dei diritti delle donne e nelle politiche di genere. Il suo Presidente è il Ministro del lavoro, o chi ne ha la delega, la vice Presidente, tradizionalmente, è sempre stata di espressione sindacale.

Quest'anno, e per tutto il mandato, la vice presidenza del Comitato spetterà alla UIL – nella persona della sua Responsabile delle Politiche di Genere, Maria Pia Mannino – con il compito, sicuramente non facile, di contribuire - congiuntamente alle colleghe Consigliere – a declinare in modo concreto e incisivo le politiche di uguaglianza tra i sessi in Italia, tenendo ben presente la nostra collocazione nella Comunità Europea. Sarà perciò uno dei compiti del Comitato e della sua Vice Presidente, saper fare sintesi di quanto si sta producendo, a livello comunitario, in termini di politiche di genere e politiche attive del lavoro, all'interno delle quali la componente femminile registra ancora forti gap rispetto alla componente maschile.

### ***Settembre mese di celebrazioni internazionali***

Il mese di settembre, al rientro del periodo feriale, è il mese dei bilanci e della programmazione delle attività

dell'ultimo scorcio di anno. È anche il mese di importanti avvenimenti che la società civile e le donne, in particolare, celebrano con certo interesse.

**21 settembre** giornata Internazionale della Pace. **27 settembre** giornata mondiale del dolore.

Giorni vicinissimi, una settimana di distanza l'uno dall'altro, che idealmente si snodano in attività correlate e unite da un fil rouge che sempre più li avvolge: quello della sofferenza.

Di quanta sofferenza dovrà ancora nutrirsi (abbuffarsi sarebbe il verbo più idoneo) la pace e quanto dolore – non solo quello fisico, causato dalle malattie, dall'incedere degli anni, dal decadimento personale – dovrà essere sopportato dagli uomini e dalle donne di questo mondo sempre più immerso nella melassa dell'indifferenza e dei war games?



Tutto quello che i media ci riportano è assimilabile ad un enorme gioco di ruolo, dove i sentimenti, le pulsioni, le contraddizioni di una società che ha smarrito la strada maestra sono mostrate senza pudore.

Non c'è vergogna a mostrare la decapitazione di un ostaggio inerme la cui sola colpa è quella di essere sui fronti di guerra per testimoniare l'infamia e la bestialità umana. Ed è dolore, profondo, inconsolabile percepire fin sulla pelle la lama che affonda nel collo degli sventurati con il corpo che si

separa dal suo capo, in un gesto che certifica la dissociazione stessa della civiltà. Sempre più la società civile sembra impermeabile alla sofferenza e nella sua sempre più avanzata conquista all'insensibilità totale, i problemi legati alle malattie e alla sofferenza fisica non sono altro che elementi di un calcolo di spese, sovente da tagliare, molto più spesso da riportare a bilancio per i propri interessi personali. Farmaci che costano ai malati più del loro prezzo effettivo. Vaccini privi di efficacia da diffondere nei focolai di epidemie con la certezza della loro inefficacia. Armi, tante armi da vendere ai quattro angoli della terra per disseminare terrore, dolore e morte. Ecco le giornate del 21 e del 27 settembre dovrebbero riflettere su questo dolore senza fine che uomini infliggono ai propri simili in odio all'esistenza e all'umanità

Come dimenticare, nelle giornate della pace e del dolore, le atroci sofferenze di bambine e bimbi (cui dobbiamo il diritto ai sogni, all'istruzione e alla speranza), vilmente offesi nelle pratiche del lavoro minorile, nei matrimoni precoci, abusati in famiglia, molestati e violati sessualmente anche a scuola. Come difenderli dalle atrocità delle guerre, dalle ingiustizie delle discriminazioni in ordine a razza, religione e sesso. Come salvare il nostro futuro se ancora oggi non siamo in grado di impedire l'arruolamento dei bambini soldato, l'addestramento militare continuo di ragazzi e ragazze in medio oriente, lo stupro e la strage di bambine in India. Come non pensare alle donne, giovani e meno giovani, che hanno sperimentato sulla loro pelle la delusione di una mancata realizzazione delle proprie aspettative e il fallimento di progetti di vita. Queste sono le diverse facce della realtà su cui riflettere nelle giornate dedicate alla pace e al dolore. Giornate che vorremmo non esistessero perché i problemi legati al dolore di una umanità alla ricerca di se stessa sarebbero scomparsi, definitivamente. È un sogno ma a volte alle donne piace sognare un

futuro diverso e sovente i sogni si avverano. (G.B.)



## 27 settembre, giornata del dolore e dell'attività sociale.

### **Testimonianza di Volontario**

**Dott. Francesco Pennolino - Ministero Grazia e Giustizia Palermo**

..." Lasciati mettere in discussione dalla parola del Signore "...è questa la frase che oggi, nel mettere un po' di ordine nei miei cassetti, ho trovato impressa sulla pagina iniziale del vangelo che mi venne donato alla fine del mio servizio civile, oltre venti anni fa...e tanto è bastato per catapultare indietro il calendario dei miei giorni e rivivere emozioni e ricordi in realtà mai sopiti...la prova da affrontare era davvero dura; un istituto con ospiti afflitti da patologie irreversibili e talvolta terminali, dove il dolore, non solo fisico, faceva da assoluto padrone spalleggiato da una solitudine grave e palpabile che rendeva il compito di noi obiettori ancora più arduo; fare dell'Oasi Verde un luogo normale, permeabile al sorriso, all'ironia, all'intimità e alla confidenza tra chi chiedeva aiuto e chi l'aiuto doveva darlo..la vita, quella degli altri, era lì che mi aspettava a braccia aperte, con i limiti, le difficoltà e i dinieghi che solo la malattia sa incollare per sempre sulla pelle di chi ne è colpito..avevo paura di non essere all'altezza ma ben presto capii che in quel posto non poteva esserci spazio per la paura di sbagliare ma solo, semmai, per la voglia di imparare, presto e bene, ad essere "bravi soldati"...E così feci io !!! Divenni così esperto

nell'uso di clisteri , massaggi , traverse da letto e pappagalli ( anche loro da letto !!! ) , che mi fu affidata la cura specifica di Roberto . Iniziò così un'esperienza unica e irripetibile con lui che , immobilizzato sul letto da una sclerosi multipla in stadio già avanzato , riuscì , con i suoi silenzi e la forza vitale del suo sguardo , a fare emergere la parte migliore di me , a sovvertire la scala delle mie priorità , a darmi più gioia di quanta io ne sapessi dare a lui....strappargli un solo sorriso , vederlo sciogliersi in un smorfia di piacevole abbandono al mattino quando la mia faccia si stampava davanti la sua per iniziare una nuova giornata di lavoro , prendere in giro , con la sua complicità , la povera suora che a turno ci veniva a tiro , sono ancora oggi momenti di vita che hanno dato ...senso alla mia vita...dolcissimo e sfortunato amico mio , anche se dopo tanto , troppo tempo , non finirò mai di ringraziarti per avermi tu insegnato cosa significhi amare veramente gli altri e per aver dato a quei momenti passati in tua compagnia il sapore inconfondibile dell'eternità...grazie a te e a tutti gli altri tuoi compagni di camera , l' Oasi non fu più una strada nel mondo ma il mondo in una strada e semmai un giorno dovessi , imperdonabilmente , dimenticare i vostri nomi , sarà solo nella mente perché nel cuore...



**“AL SICURO DALLA PAURA, AL SICURO DALLA VIOLENZA”**

**Stefania Galimberti**



Inaugurata dalla Presidente della Camera la Conferenza sulla Convenzione di Istanbul, organizzata dal Consiglio d'Europa con il Ministero degli affari esteri italiano. Laura Boldrini nel suo intervento ha evidenziato l'importanza degli strumenti previsti nella Convenzione al contrasto alla violenza sulle donne in Italia e nel mondo, e anche dell'importanza che essa riveste e del suo pieno personale coinvolgimento a tale contrasto.

L'Italia è stato uno dei primi Paesi a ratificare la Convenzione di Istanbul ritenendo la piaga della violenza nei confronti delle donne insostenibile per la ed un crimine contro la società civile.

Nella declinazione della Convenzione di Istanbul occorre l'accento sulle tre P - e cioè: sulla prevenzione della violenza, sulla protezione delle vittime e sulla punizione dei persecutori.

La stessa Boldrini nel suo intervento iniziale ha affermato che “la violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani, non più un fatto privato da consumarsi dentro le mura domestiche” e inoltre ha esortato tutti gli attori previsti dalla Convenzione che l'approccio deve essere sistemico e non a spot. Si deve partire appunto dalla prevenzione partecipando ad un cambiamento culturale, della mentalità a partire dalle scuole ma dall'asilo nido e materna da 0-6- in quanto per uscire dalla violenza occorre saperla riconoscere.

Bisogna “educare” gli insegnanti e i genitori in un mondo basato su stereotipi che relegano le donne in secondo piano

in tutti gli ambiti: sociali, politici, nella scuola e nel lavoro.

Comunque solo la convenzione di Istanbul, seppure importante strumento legislativo molto importante in quanto “completa norme giuridiche esistenti, ampliando il quadro internazionale in materia di uguaglianza e autonomia delle donne” per la difesa dei diritti umani, non basta come dicevo ci vuole un cambiamento sistematico della cultura radicata in tutti questi anni

Nei vari interventi che si sono susseguiti delle alte personalità che hanno partecipato le idee e i contributi erano tutti in linea nel dire che ogni governo si deve sentire impegnato ad attuare quanto è previsto dalla convenzione in senso concreto e mettersi in rete con chi da molti anni concretamente lavora con e per le donne i centri antiviolenza, gli sportelli e le Ong.

Sono stati illustrati dal Direttore dell’Agenzia dell’Unione europea per i Diritti fondamentali, Morten Kjærum, dei dati di una indagine ottenuti intervistando delle donne che hanno subito violenza. I numeri sono impressionanti. L’anno scorso su 42 mila donne intervistate hanno subito ogni genere di violenza da quella fisica a quella psicologica attraverso anche le molestie nei posti di lavoro.

Inoltre è stato messo in evidenza il ruolo centrale degli uomini – che peraltro erano numerosi ad ascoltare la conferenza - non solo come persona che fa violenza ma proprio come ruolo maschile nella società. La stessa Boldrini ha invitato gli uomini stessi a riflettere sul proprio ruolo sociale invitandoli ad uscire dai vecchi modelli di comportamento marcati sulla supremazia maschile.

Poi sono intervenuti gli ospiti stranieri che hanno portato testimonianze atroci dai luoghi di guerra . Hanno parlato di stupri a danno delle donne e delle bambine, dei matrimoni forzati , della violenza domestica, delle mutilazioni genitali e del turismo sessuale a danno delle minori.

Tornando in Europa credo opportuno guardarci intorno e vedere i paesi intorno a noi come si stanno comportando a livello legislativo nei confronti sia dell’applicazione della convenzione di Istanbul sia con altri strumenti legislativi a loro interno

Prendiamo la Spagna: alla conferenza è intervenuta Ángeles Carmona Vergara, Presidente dell’Osservatorio sulla Violenza di genere e domestica, la quale ha spiegato che per avere maggiori opportunità di successo a sconfiggere il fenomeno della violenza sulle donne ci vorrebbe una legge organica con un approccio olistico che a 360 gradi affronti la violenza contro le donne, In Spagna, dal 2004 ci riferisce la Presidente che la legge in vigore sta cercando di estendere il reato legato alla violenza contro le donne anche nel caso in cui a essere uccisi siano i figli come forma di vendetta da parte di compagni, mariti o ex. Come le organizzazioni di donne continuano a dire in Italia, dimostrando anche un certo dissenso rispetto all’applicazione della legge nazionale da poco approvata e ritenuta troppo securitaria che proiettata invece come si dovrebbe alla prevenzione in quella spagnola – da quanto ci viene riferito dalla presidente – “viene applicato un approccio integrato, multidisciplinare per sradicare questo tipo di violenza e discriminazione, considerato come un fatto strutturale e politico con cui affrontare il fenomeno da un punto di vista sociale, giudiziario, sanitario, della sicurezza, educativo e dei mezzi di comunicazione”. Quindi una visione diversa dalla difesa pura e semplice e mai da sola efficace prevedere alla formazione continua vera e concreta di tutti gli attori coinvolti nel contrasto alla violenza di genere

Infine una citazione di merito va anche alla dott.ssa Maria Monteleone, Procuratrice a capo del *pool* antiviolenza alla Procura di Roma, in prima linea per la difesa delle donne che ha evidenziato l’ottica criminale e giudiziaria del fenomeno violenza mettendo il luce che se la catena non è continua e ogni attore non ha il suo ruolo ben specifico ben

capito e ben strutturato si inceppa il meccanismo provocando seri danni a volte purtroppo irreversibili.

Un punto di vista assolutamente condivisibile che deve essere corroborato dalla certezza che è sempre più necessaria per contrastare il fenomeno l'introduzione della cultura di genere in tutti gli ambiti sociali ed in particolare va avviata una azione formativa specialistica per i soggetti maggiormente coinvolti nella problematica, dalle forze di polizia, alla magistratura, agli avvocati; va rivisto il concetto che la violenza domestica non è un fatto privato che la donna può risolvere non con la denuncia, bensì ritornando in seno alla famiglia (e alle violenze, continuiamo noi): occorre invece una vera assunzione di responsabilità nei confronti del problema e concentrarsi sulla protezione della vittime non solo nell'immediato ma anche nel tempo.

La conferenza sicuramente ha avuto più aspetti celebrativi che concreti ma ha dato comunque molti spunti di riflessione sia alle istituzioni sia alla società civile. Sta, infatti, all'interagire di tutti quanti il successo delle politiche integrate previste dalla Convenzione di Istanbul. Arrivare a far capire che la disparità di genere si può superare solo con un approccio olistico globale e culturale di sensibilizzazione fin da piccoli e di destrutturazione degli stereotipi è già, comunque, un buon punto di partenza e la giusta prospettiva per programmare interventi di sistema e non affidati alle emozioni o ai coinvolgimenti temporanei.

Ci auguriamo che sempre maggiore e convinta sia l'adesione alla Convenzione e che ai primi Paesi che l'hanno ratificata facciano seguito sempre più Stati nel mondo, con l'obiettivo di arrivare ad una rete globale efficace di sostegno alle donne e ai minori vittime di violenza.

Per quanto riguarda il nostro Paese, aspettiamo che il piano nazionale antiviolenza, promessoci dal nostro Presidente del consiglio a breve, sia

realmente efficiente e economicamente sostenuto, perché dipende dai finanziamenti la concretezza delle azioni da mettere in campo.



## **Perché anche in Italia occorre una legge sulla parità tra i sessi**

Nella richiesta di una agita parità fra i sessi, le donne sono forse al capolinea?

È da un po' di tempo che ci chiediamo se i risultati finora raggiunti, a ragione di un maggiore empowerment sociale e di un più concreto coinvolgimento delle donne nella vita politica e nella società civile, siano il frutto di uno sforzo che, con gli anni 2000, abbiano determinato la fine del percorso di emancipazione femminile, per cui, per le donne - tenendo presente la logica dei corsi e ricorsi - sembra essere iniziata una fase discendente che mette in discussione diritti acquisiti, rappresentanza e partecipazione, infondendo nella percezione comune un senso di un ritorno al passato, una discesa nella scala dei valori sociali dalla quale sarà difficoltoso risalire, perlomeno per alcuni anni.

La lotta agli stereotipi che aveva caratterizzato l'azione politica delle donne all'indomani della Conferenza di Pechino, ormai nel lontano 1995, sembra un pezzo di storia cui guardare con nostalgia per quanto riguarda le donne, con fastidio, secondo le opinioni maschili.

Cosa vogliono queste donne? Se lo chiedono in Europa, fino a ieri così partecipe e sensibile alle tematiche di pari opportunità, se lo chiedono in Italia a fronte di un Governo costituito per la metà di ministri donna.

E questa immagine governativa è di così forte impatto sull'opinione comune, che i detrattori della cultura femminile hanno buon gioco per affermare che la PARITÀ tra i sessi è ormai acquisita, per cui: donne, buone e mute perché non avete nulla più a pretendere.

È una condizione inaccettabile perché alle donne non è stato dato nulla che non avessero conquistato con fatica e dolore. La regressione storica che paventiamo è avvalorata da segnali negativi denunciati dalle componenti del sindacato europeo. Ovunque, tranne l'isola felice dei Paesi scandinavi, si sta cercando di "limitare" la rappresentanza femminile e l'esempio più eclatante è la stagnazione della Direttiva sulla maternità nel Parlamento di Strasburgo, ritenuta da moltissimi Stati Membri e dalla Gran Bretagna, inutile perché in ciascuno Stato essa è ampiamente gestita e governata meglio di quanto dispone la direttiva: e su questo non siamo assolutamente d'accordo, perché basta una crisi, come l'attuale, a rimettere in discussione diritti acquisiti rendendoli obsoleti in quanto i repentini cambiamenti sociali ed economici impongono al mercato regole nuove e, – per noi - aggiungiamo – sicuramente più restrittive.

Ecco perché la recente legge francese sulla parità fra i sessi segna un confine tra volontà maschili revisioniste e la necessità che la parità tra uomo e donna divenga politica pubblica, trasversale che coinvolga lo Stato e gli Enti locali con l'obiettivo di un bene comune costruito sugli apporti e sulle tutele per tutti i cittadini, senza distinzione di genere.

Basta con la questione femminile da utilizzare secondo le necessità del momento: ormai è chiaro che senza una legge ad hoc le donne vedranno di volta in volta ridiscussi obiettivi, traguardi mai completamente raggiunti. Senza norme cogenti le donne si fermeranno sempre sulla soglia della parità senza procedere oltre.

**Arrivare alla parità fra i sessi, cambiando il punto di partenza**



Poiché le donne sono segno di contraddizione della società civile, per arrivare ad una concreta situazione di parità fra i sessi – forse è necessario partire da un punto di vista diverso considerando l'altra faccia del gender.

Dobbiamo partire dal concetto – rivoluzionario – visti i tempi – che il ruolo maschile sia determinante per l'attuazione di efficaci politiche di uguaglianza tra i sessi sia in ambito familiare che professionale. Riconoscere anche all'uomo l'empowerment di genere, finora concentrato - e mai pienamente consolidato - sull'assunzione di responsabilità femminile e sul mainstreaming delle donne.

Analizzare le disuguaglianze di genere partendo dall'uomo è stato il focus di una ricerca commissionata dalla Commissione Europea per conoscere lo stato del divario di genere negli Stati membri, in Norvegia e nella Svizzera.

In questi Paesi, la ricerca evidenzia che mentre gli indicatori segnalano una crescente integrazione delle donne nel mercato del lavoro, non si può dire altrettanto per il contesto familiare, dove sono stati osservati esigui cambiamenti nei ruoli.

Age of respondent	Men	Women
24 years or younger	3.2	10.4
25-39 years	9.2	31.8
40-54 years	8.6	26.9
55 years or older	5.2	17.9

Note: Total weekly unpaid working hours declared by male and female respondents aged 15 or over based on the fourth European Working Conditions Survey 2005.  
Source: Eurostat (2009: 45)

Abbiamo visto che seppure il gap femminile nella cura dei figli e degli anziani e nei lavori domestici si sia ridotto nel corso degli ultimi 50 anni, resta tuttavia prevalentemente una responsabilità delle donne.

La ricerca riporta che “nella media dei Paesi dell’UE a 27, oltre a Norvegia e Svizzera, le ore settimanali di lavoro domestico non retribuito nella classe di età 25-39 anni corrispondono a 9,2 per gli uomini e 31,8 per le donne, mentre nella classe successiva (40-54 anni) i valori scendono, rispettivamente, a 8,6 e 26,9 (Eurostat, 2009) e, tuttavia, confermano il divario. Inoltre, a fronte in Europa di un maggior numero di ore retribuite per gli uomini, le donne lavorano un numero complessivo di ore superiore se si include il lavoro domestico.

Al fine di accrescere il coinvolgimento degli uomini nel contesto familiare, concentrandosi sulle loro responsabilità di padri, i Paesi nordici sono stati i primi a progettare politiche per la famiglia. Alcuni Paesi (in particolare Islanda, Norvegia, Paesi Bassi, Svezia, seguiti da Finlandia, Germania e Portogallo) hanno adottato politiche di conciliazione e progettato regimi di congedo parentale. Le politiche tuttavia, seppure necessarie non sono da sole in grado di far superare il divario di genere: in Finlandia, ad esempio, è elevatissima la quota di padri che fruiscono del congedo parentale, questo però non impedisce che solo il 6% delle giornate disponibili, ovvero ben al di sotto della media di altri Paesi nordici, siano utilizzate.

Da tempo abbiamo constatato che i padri beneficiari del congedo parentale tendono a promuovere una condivisione di genere più equa del lavoro domestico anche dopo la conclusione del beneficio. Sono i lavoratori e le lavoratrici più giovani. Ma il congedo parentale è soltanto uno dei possibili strumenti per promuovere una più egualitaria divisione di genere del lavoro domestico. Infatti, altre forme sono disponibili, come il ricorso al part-time nei Paesi Bassi, dove però pochi padri lo richiedono. Tale evidenza rende ancora più lampante che

per giungere ad un’effettiva condivisione del lavoro domestico non bastano le policy.

Occorre aggiungere un quid che per le donne si dimostra fondamentale: la volontà individuale degli uomini.

Una ulteriore considerazione da fare riguarda l’accresciuto recente inserimento delle donne in ambiti professionali “male dominated”, mentre gli uomini non hanno di fatto compiuto il processo inverso. Sono, infatti, pochi quelli occupati nel settore dell’assistenza sociale, dell’infanzia, dell’insegnamento, della cura e assistenza agli anziani.

E le cause sono sempre culturali. Le barriere all’ingresso sono le medesime per uomini e donne, ovvero gli stereotipi. Per abatterli alcuni Paesi, tra i quali la Norvegia, hanno adottato misure dirette ai giovani. In Italia, da lungo tempo stiamo battendo sul tasto della diffusione della cultura di genere in tutti gli ambiti, iniziando fin dalla più tenera età. È sempre più urgente proporre iniziative integrate nel contesto delle politiche di genere per evitare di concentrare una quota maggioritaria di risorse disponibili a favore degli uomini, con il paradossale rischio di favorire il mantenimento dello status quo, anziché modificarlo.

## **Parità sul posto di lavoro? Solo fra 81 anni**

L'Italia si piazza al 69esimo posto su 142 paesi per quanto riguarda la parità fra uomini e donne, guadagnando due posizioni rispetto all'anno scorso.

E' quanto emerge dal nono rapporto sul 'Global Gender Gap Report 2014', secondo cui ci vorranno 81 anni prima che ci sia a livello mondiale una vera e propria parità tra i sessi sul posto di lavoro.

Nel rapporto sono stati analizzati quattro settori fondamentali, ossia economico, politico, istruzione e salute per cercare di capire se i Paesi stanno distribuendo le

proprie risorse e opportunità equamente tra uomini e donne.

Abbiamo finalmente più donne in Parlamento e al Governo. Ed è grazie a loro se l'Italia accenna a un miglioramento nelle pari opportunità nell'indice sul 'Gender Gap' 2014; in quest'ultimo anno abbiamo guadagnato due posizioni, passando dalla 71esima alla 69esima su 142 Paesi, ma ci troviamo ancora - in termini relativi - dietro al Bangladesh e alla Repubblica Kirghiza, confermandosi all'ultimo posto tra i principali Paesi industrializzati. Questo dato è determinato dalla crisi economica che stiamo attraversando e ci colloca nella 129esima posizione in relazione all'uguaglianza salariale per il medesimo lavoro: semplificando, laddove un uomo guadagna 40mila dollari l'anno, la donna con le stesse mansioni ne percepisce in media meno di 23mila.

Abbiamo compiuto passi indietro anche nell'istruzione. A sorpresa l'Italia - stando allo studio - nel 2014 è solo 62esima contro il 27esimo posto del 2006.

A penalizzare il ranking è il calo nelle iscrizioni di bambine nella scuola primaria, mentre per la scuola secondaria e l'università l'Italia si conferma come molti altri Paesi al primo posto.

Miglioramenti si riscontrano invece circa la parità di genere in termini di salute e durata della vita che vede la Penisola al 70esimo posto dal 72esimo dello scorso anno e contro l'inquietante 95esimo del 2010. Ma è nel Potere Politico che l'Italia guadagna punti nelle pari opportunità.

Il balzo è evidente: dal 72esimo posto del 2006, passando dall'80esimo del 2007, si arriva al 44esimo del 2013 fino al 37esimo di quest'anno. A dare la spinta è la composizione 'paritetica' del Governo Renzi, così come l'aumento delle donne elette in Parlamento nell'ultima tornata elettorale. A riequilibrare la bilancia del potere è però la casella sugli anni in cui una donna è stata Capo dello Stato, visto che per l'Italia il punteggio resta zero. Il rapporto quest'anno assegna la prima posizione all'Islanda, davanti a Finlandia,

Norvegia, Svezia e Danimarca, 'patrie' scandinave delle pari opportunità. A sorpresa la sesta posizione è appannaggio del Nicaragua, grazie al primo posto nella parità di salute e durata di vita, davanti all'ancor più sorprendente Rwanda, 25esimo per la partecipazione economica e sesto per il potere politico. Ottavo posto per l'Irlanda, seguita dalle Filippine che sono prime per pari opportunità educative e nella salute. Chiude il 'top ten' il Belgio, che supera Svizzera e Germania. La Francia è 16esima, gli Stati Uniti 20esimi e il Regno Unito 26esimo. Secondo il Wef resta molto ampia nel pianeta la disparità di genere delle opportunità lavorativa: in 9 anni si è solo ridotta del 4%, passando dal 56% al 60%. Di questo passo ci vorranno 81 anni per chiudere il divario e quindi per avere la parità nel posto di lavoro bisognerà aspettare il 2095. (fonte ANSA)

## **Garanzia Giovani – a che punto siamo?**

L'Europa è sempre più alle prese con una economia che arranca; anche il colosso tedesco sta mostrando punti preoccupanti di debolezza e i giovani, la speranza di questo vecchio e logoro continente, sono condannati ad un continuo peregrinare da una precarietà all'altra, da una insicurezza all'altra, da false speranze alla certezza di non poter avere un progetto di vita decente.

L'introduzione nel nostro Paese, del Piano garanzia Giovani si sta rilevando come un flop ed è tanto più grave in quanto la disoccupazione giovanile (e femminile, in particolare) è la più alta d'Europa.

Il piano europeo che avrebbe dovuto permettere a ragazzi Neet tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in attività di formazione, un'opportunità occupazionale tramite tirocini, apprendistati, stage e corsi non sta procedendo nonostante i numeri sbandierati a maggio dal ministro del Lavoro Poletti.

A maggio erano circa 98 mila gli iscritti al portale del Ministero del lavoro e a quelli regionali. A fronte però di tante adesioni da parte degli under 29, la macchina organizzativa ha lavorato con estrema lentezza sia per i ritardi delle Regioni sia per l'inadeguatezza dei centri per l'impiego sia per la ancora flebile richiesta da parte delle imprese.

In relazione a quest'ultime, dati alla mano, sono soltanto 2.215 le imprese che hanno accolto le domande dei NEET, per cui, stando ai numeri, poco più di 3 giovani su 100 potranno ambire ad avere un posto.

Sappiamo che alla partenza del Garanzia Giovani, si sono verificate difficoltà che ne hanno rallentato l'attuazione e sono punti critici che vanno denunciati e corretti se vogliamo che il Piano non risulti l'ennesimo tentativo di utilizzare fondi europei che fallisce. Tra le maggiori criticità dobbiamo denunciare la faciloneria con la quale si è affrontato il problema senza tenere conto fin dall'inizio dell'effettivo bacino di utenza e della promozione alla mobilità dei giovani, requisito peraltro espressamente indicato nel Piano.

Nelle domande si è privilegiata la stanzialità territoriale per cui il 37% delle domande sono concentrate, nell'ordine, in Campania, Sicilia e Lazio creando difficoltà di gestione delle richieste.

Sono assai poche inoltre le Regioni cosiddette virtuose che hanno attivato un sistema efficiente di accreditamento (Toscana, Lombardia, Veneto, Marche, Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Sardegna e Abruzzo) con un effettivo raccordo con i centri per l'impiego e agenzie per il lavoro ed infine, il miliardo e mezzo di euro di finanziamenti Ue per Garanzia giovani sono così ripartiti: 567 milioni da fondi comunitari diretti, 567 cofinanziati dalle Regioni e 378 dallo Stato italiano.

Risorse, al momento, virtuali. Le Regioni, infatti, sono costrette ad anticipare le risorse per Garanzia giovani in attesa che

arrivino quelle di provenienza statale (il 7% verrà anticipato) e quelle europee.

Con il rischio che se una Regione non spende tutto ciò che le spetta, la quota non usata viene persa. E considerando che la situazione in Italia è a macchia di leopardo (solo 13 Regioni su 20 hanno le carte in regola per far partire il piano), l'ipotesi non è così remota.

La provincia di Catania, ad esempio, dove la piaga della disoccupazione giovanile è drammatica, Garanzia giovani ha ricevuto soltanto mille adesioni. Ed è una fortuna, secondo alcuni responsabili dei centri per l'impiego, che le adesioni siano esigue perché i bandi non sono ancora partiti e le risorse per le imprese che dovrebbero far partire i tirocini i tirocini non sono state attivate.

Punti dolenti, questi, anche nelle regioni che più attive (come Toscana, Lombardia ed Emilia-Romagna, ad esempio) che lamentano come la convenzione con l'Inps per rimborsare tirocini e dintorni sia ancora non sia ancora attiva. Ovviamente per fare una proposta concreta di formazione, lavoro o stage a un neet ci sono quattro mesi di tempo dalla richiesta. Ma c'è già chi si agita. **Il collettivo 'Neet bloc', attivo su Facebook e Twitter, affila le armi con proteste nei centri per l'impiego e l'avvio di una campagna di sensibilizzazione.**

## **UNIPOL Banca stanZIA 10 milioni di euro per l'imprenditoria femminile**



Un plafond di 10 milioni per sostenere l'imprenditoria femminile. A metterlo a disposizione è Unipol Banca, che aderisce in questo modo al 'Protocollo

d'intesa per lo sviluppo e la crescita delle imprese a prevalente partecipazione femminile e delle lavoratrici autonome' sottoscritto dall'Abi, dal Dipartimento per le Pari opportunità della Presidenza del Consiglio e dal Ministero dello Sviluppo Economico, d'intesa con Confindustria, Confapi, Rete imprese Italia, Alleanza delle Cooperative Italiane. Nel dettaglio, si legge in una nota, l'istituto di credito, con il plafond, interviene su tre fronti: 'Investiamo nelle donne', che prevede finanziamenti per realizzare nuovi investimenti, materiali o immateriali, per lo sviluppo dell'attività d'impresa o della libera professione; 'Donne in start-up', che prevede finanziamenti per la costituzione di nuove imprese a prevalente partecipazione femminile o l'avvio della libera professione, e 'Donne in ripresa', che prevede finanziamenti per la ripresa delle Pmi e delle lavoratrici autonome che, per effetto della crisi, attraversano una momentanea situazione di difficoltà. Le domande di finanziamento previste dal Protocollo possono essere presentate entro il termine del 31 dicembre 2015 presso tutte le filiali Unipol Banca. (fonte ANSA).

### Raddoppiato l'assegno dei 'voucher baby sitting':



Con un decreto, firmato di concerto con il Ministro della Pubblica Amministrazione, il ministro del Lavoro Poletti ha cambiato il sistema dei voucher Baby sitting, raddoppiandone la somma che da 300 euro passa a 600.

Il sistema dei voucher era stato introdotto dall'allora ministra del Lavoro Elsa Fornero quale incentivo per le donne che

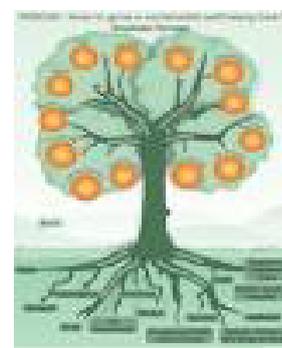
volevano tornare presto al lavoro dopo la maternità.

Lo strumento, tuttavia, non era decollato a causa della burocrazia e delle difficoltà per ottenerlo e di questo la UIL, aveva fatto menzione in un incontro della responsabile PO e Politiche di Genere UIL, Maria Pia Mannino con la Sottosegretaria al Lavoro Teresa Bellanova, avvenuta nella primavera scorsa.

Fin da allora, da parte del Ministero del Lavoro si era manifestata la volontà di semplificare le procedure delle richieste dei voucher che – era la promessa - sarebbero raddoppiati rispetto alla somma prevista di 300 euro, tenendo ben presenti le difficoltà economiche effettive delle neo mamme al rientro al lavoro dopo la maternità.

Promessa, dunque mantenuta e, ora, l'auspicio è che l'accesso sia semplice e l'informazione capillare così da consentire ad un sempre maggiore numero di donne di fruire dei voucher, con l'obiettivo non solo di un maggiore equilibrio tra attività lavorativa e cura dei piccoli ma anche di frenare in qualche modo episodi – sempre più frequenti e preoccupanti - di abbandono del proprio posto di lavoro da parte delle neo mamme alla nascita del primo figlio.

### Nasce a Parigi il Well-being tree (l'albero del Benessere).



Durante l'ultimo incontro, che si è svolto alla fine di settembre, i membri del gruppo benessere del **Perosh**, *Partnership for european research in occupational safety and health*, partenariato per la ricerca europea in

materia di salute e sicurezza sul lavoro, hanno discusso degli sviluppi di due progetti sulla promozione della salute sul luogo di lavoro: il **Well-being tree** (albero del benessere) e il **Physical Exercise Standards**, documento di buone pratiche per l'esercizio fisico nel luogo di lavoro.

I rappresentanti di tutti gli Stati Ue si sono confrontati sul concetto di *good job* calandolo nelle diverse realtà nazionali e in relazione agli specifici bisogni di tutela per i posti di lavoro poco qualificati e per l'occupazione giovanile.

Un ampio numero iniziative per la promozione della salute sul luogo di lavoro sono state presentate e discusse. Queste saranno mappate nel *Well-being tree*, modello che ha lo scopo di migliorare la comprensione dei datori di lavoro, la comprensione di cosa significa promuovere il benessere in azienda. Il modello utilizza la metafora dell'albero per mettere in relazione le radici di ogni lavoratore (individuali, ambientali, sociali e organizzative) con gli investimenti per la salute sul luogo di lavoro e la crescita di una forza lavoro sana e che dà buoni frutti (produttività, innovazione, competitività, abbattimento dei costi i sociali, reputazione, immagine della società, e altri).

**Il gruppo** ha poi discusso il documento **Physical Exercise Standards** il cui obiettivo è fornire una lista di controllo per iniziative che intendono sostenere l'attività fisica e ridurre il comportamento sedentario in azienda. Il documento si presenta come un elenco di buone pratiche distinte tra essenziali e auspicabili.

Buone pratiche essenziali per la buona riuscita di un programma di promozione dell'attività fisica nei luoghi di lavoro sono: ottenere il coinvolgimento della direzione aziendale, sviluppare programmi adatti a tutti i lavoratori (anche i disabili), coinvolgere i lavoratori in fase di progettazione e fornire un'adeguata informazione sia sui benefici del

movimento fisico che sugli effetti dannosi per la salute della sedentarietà.

Tra le buone pratiche auspicabili figurano la promozione dell'uso delle scale e dell'attività fisica durante le pause, orari di lavoro flessibili per favorire l'attività sportiva, la possibilità di misurare i miglioramenti e, per il lavoratore, poter esprimere una sua valutazione sul programma adottato.

**Numero 9-10 2014**

**Redazione**

***M. Grazia Brinchi***

***Stefania Galimberti***

***Gisella Mei***

**Contattaci:**

**[pariopportunita@uil.it](mailto:pariopportunita@uil.it)**